

SETTE POESIE

di

Edwin Muir

Traduzione di Sergio Solmi

MERLINO

*O Merlino, laggiù nella caverna
di cristallo, profonda
entro il diamante del giorno,
vi sarà mai cantore
la cui musica appiani il solco
che tracciò il dito d'Adamo
traverso il prato e l'onda?
O corridore che d'un balzo
l'ombra prolissa sopravvanzi
che l'uomo innanzi a sé proietta, erompa
dal cancello della memoria,
la mela all'albero riappenda?
Giammai la tua magia ci mostrerà
chiusa nella sua pergola la sposa
addormentata, il giorno inghirlandato
di fiori sul suo cumulo di neve,
nella sua torre il Tempo imprigionato?*

IL CAVALIERE INCANTATO

*Sotto il colle che annera, dal canto della Belle
Dame sans merci cullato, nel nudo legno giace.
S'anche più accosto il vomero gli stride, e per la piana
l'ombra da lui si fugge, egli riposa in pace.*

*Dal tempo che la ruggine vi tracciò i suoi giardini,
gli fiori l'armatura come un campo autunnale.
Dal pettorale rigido alla ferrata mano
disteso ha il ragnatelo uno scudo spettrale.*

*Se all'orecchio il terreno di passi gli risuona,
sorgono armate innumeri nel suo sogno a sfilare,
volti d'antichi amici uno ad uno si mostrano,
passano tutto il giorno, ei non li può chiamare.*

*Se un uccello squittisce nel silenzioso bosco,
voce da lungo spenta ritorna, invan s'appresta
egli a seguirla, diacce le sue membra non muovono,
e immota sul terreno la gracile ombra resta.*

*Ma se una foglia secca in volo obliquo passa
sul suo volto, indi posa, un gelido madore
la fronte gli cosparge, ed egli tenta alzare
l'intollerando peso, che sta, e gli spezza il cuore.*

I VECCHI DEI

*Vecchi dei e dee che avete vissuto così a lungo
attraverso il tempo e non mai trovato eternità,
incatenati a boschi in devastazione e a colline incavantisi,*

*Avreste dovuto sfuggire il nostro ognora morente canto,
il tumulto, il pozzo, il verde albero dei convegni.
Essi sono dimenticati, voi indugiate ancora.*

*Dee di incavernato petto e di scanalata fronte,
e lise guance solcate da lacrime millenarie,
foreste di continuo dileguantisi nei vostri occhi,*

*L'eternità meraviglia ai vostri numerati anni,
ai regni perduti nel tempo, e si chiede come
vi potessero mai esser pensieri così buoni e saggi
Come i vostri sotto il ramo ognora spezzantesi
e vasta compassione curvantesi come i cieli.*

L'UCCELLO

*Avventuroso uccello che cammini sull'aria
tale uno scolaretto che corre e indugia, salta,
balza, meditativo sosta, cangia
tosto pensiero ed agile volteggia
sul tallone di un'ala! Dove, in tutto
il cristallino mondo mai potevi
— tu, di passo sì lieve e arioso aleggio —,
trovare un pavimento così liscio e sicuro
e così vasto? E dove
una volta e pareti che sì dolci risuonino
ovunque mai tu canti, al chiaro tuo cantare?
La stessa immenso-alata anima, cosa
meglio chieder potrebbe di un sì puro,
elastico, infinito pavimento,
pel suo aguzzo tuffarsi a picco, ed ampio
sorvolare, e più su, sempre più su
sfrecciare?*

SOGNO SUBURBANO

*Passeggiando per il sobborgo in un pomeriggio d'estate,
quando dai pigri usci socchiusi
l'aria fluisce per le stanze
agitando le frange delle cortine,
vagabondiamo attraverso un fresco eliso
di donne, scolarette, voci dal giardino,
mentre qua e là accoccolato, qualche ragazzino
attento compita il libro di storia.*

*Gli uomini sono tutti all'officina,
sale di comitati, laboratori, banche,
o in giro a sbolognare cotonine
a Ragusa o a Casalpusterlengo.*

*L'enorme unanime assenza
scioglie le lievi tastiere
dei pianoforti, e sprigiona
Chopin ed eterna giovinezza,
ora che se ne sono andati i padroni.*

*E tutto si trasforma in immagini di pace,
il bimbo curvo sul libro, la fanciulla esitante
sul sentiero come se incantata
dal silenzio di un bosco.*

*È il sogno infantile di un mondo cresciuto.
Ma presto le bronzee campane della sera porteranno
lo scalpaccio dei piedi e la vivace
fanfara dei clacson,
e arriveranno i padroni.*

L'INTERROGATORIO

*Avremmo potuto
attraversare la strada, ma esitammo.
E fu allora che sopraggiunse la pattuglia.
Il capo coscienzioso e attento,
gli uomini rozzi, indifferenti.
Mentre aspettavamo, in piedi,
l'interrogatorio cominciò. Il capo disse che tutto
doveva venir fuori ora, chi, cosa eravamo,
dove venivamo, quale lo scopo, per quale
paese o parte complottavamo o tradivamo.
Domande su domande.
Stemmo in piedi durante tutto il giorno,
e guardavamo attraverso la strada, oltre la siepe,
gli smemorati amanti passeggiare a coppie,
mano stretta nella mano, vaganti su un'altra stella,
così vicino che avremmo potuto chiamarli. Ma non possiamo decidere
una qualsiasi risposta o azione,
benché sempre gli smemorati amanti vagabondino,
e il campo senza pensieri è vicino.
Siamo qui, proprio al limite,
ogni sopportazione pressoché esaurita,
e ancora l'interrogatorio continua.*

IL DEBITORE

*Di tutti son debitore, verso tutti sono obbligato,
compagno e bestia, stagione e solstizio, tenebra e luce,
e vita e morte. Sul dorso dei morti*

*fui portato, lo vedi, su piste perdute guidato,
di estinti raccolti nutrito. Dimenticate preghiere
a dei dimenticati indussero benedizioni su di me.
Freccia arrugginita e arco rotto mi preservarono
qui dove ora sono. La cittadella invitta
che sprofondò nel terreno lentamente come con gli anni nel tempo,
con tutti i suoi uomini gagliardi e vigilanti,
mi salvaguarda ora. Le antiche acque
mi purificarono, mi resuscitarono. Vincitore e vinto
mi trasmisero la loro passione, la loro pace, e il campo.
I prati del Lete sparsero crepuscolo attorno a me.
Nei loro silenzi i morti mi ebbero nella memoria,
mi tennero in loro possesso. Verso tutti sono obbligato.*